

La Repubblica 11 Febbraio 2016

Cosa nostra cambia pelle. "Federazione di gruppi come in una holding"

Ormai da mesi la riorganizzazione di Cosa nostra non è più solo affare di magistrati e forze dell'ordine. Piuttosto, materia per politologi ed economisti. Questo ricordano le parole di pm di Catania. « Ai Laudani faceva capo una federazione». Nel complesso , una "holding".

«Una federazione di clan molto radicata nel territorio della provincia di Catania». Questo erano diventati i Laudani. Nel complesso, «una holding». Eccolo, il segno del cambiamento. Ma nella continuità. Perché il patriarca dei Laudani è sempre lo stesso, da sempre. Un arzillo novantenne - è don Sebastiano Laudani dicono le intercettazioni - che ragiona ancora come se il tempo non fosse mai passato in Sicilia. E forse; verrebbe da dire, ha ragione lui. Perché a Catania gli esattori del pizzo continuano ad avere vita facile: nessun commerciante, nessun imprenditore ha denunciato i ricatti dei Laudani. E ieri mattina, dopo la conferenza stampa in procura, Addiopizzo ha rilanciato un appello: «Non esistono zone franche per la mafia. Esistono invece istituzioni capaci di non abbassare mai la guardia, vanno sostenute». Nella speranza che adesso i commercianti citati nelle intercettazioni e dai pentiti decidano di ammettere i ricatti. E rilanciare le indagini. Chissà se ci sarà una primavera dell'antiracket anche a Catania, come a Palermo. I ragazzi di Addiopizzo sono pronti a raccogliere le segnalazioni e ad accompagnare i commercianti al palazzo di giustizia.

In attesa, non resta che entrare nei gangli di una macchina criminale che sembrava essere relegata alle sanguinose faide degli anni Ottanta. E invece, negli ultimi tempi, ha saputo riconvertirsi a un modello di novità. E non sorprende che il percorso di cambiamento sia passato dal ruolo delle donne, che sono ormai registe della riorganizzazione nelle cosche di mezza Sicilia. Il patriarca dei Laudani non aveva avuto alcun dubbio sulla designazione da fare per la gestione della cassa. Le donne del clan non hanno deluso. Sempre attente e puntuali nell'amministrazione delle risorse in tempo di crisi. Decise nell'applicazione degli ordini dal carcere. E pronte a trovare nuovi investimenti. Nella testa del vecchio don Sebastiano le donne sono di gran lunga più affidabili degli uomini. E anche in questo, dal suo punto di vista, aveva ragione. Perché proprio un suo nipote, Giuseppe Laudani, un tempo ragazzo prediletto, ha consentito ai magistrati della Dda di Catania di svelare i segreti dell'organizzazione. E la federazione dei Laudani sul territorio è stata disarticolata nei suoi meccanismi più profondi. Perché la federazione era soprattutto questo, solida organizzazione orizzontale, con una forte

dimensione verticale. Ovvero, i clan avevano autonomia nella gestione dei piccoli affari di droga ed estorsione, ma dovevano obbedire agli ordini del vertice per le questioni più importanti.

Così funzionava la federazione della mafia catanese. Un modello che sembra vincente nella riorganizzazione mafiosa. Perché non è più tempo di maxi strutture criminali, anche la mafia siciliana è diventata flessibile e dinamica. Una lezione di politica ed economia criminale.

Salvo Palazzolo